

Il simbolismo dell'agnello

L'agnello era l'animale indicata dalla Bibbia come vittima per diversi sacrifici con i quali gli israeliti esprimevano la loro fedeltà a Dio e l'eliminazione del peccato. Da qui deriva il simbolismo annesso alla figura dell'agnello. Nella notte di Pasqua, YHWH ordinò agli israeliti di immolare per ogni famiglia un agnello «senza difetti, maschio, di un anno», di mangiarlo alla sera e segnare col suo sangue gli stipiti della porta (Es 12,3-8). Grazie a questo «segno» essi sarebbero stati risparmiati dall'angelo sterminatore che veniva a colpire tutti i primogeniti degli egiziani. In seguito i rabbini affermeranno che in virtù del sangue della Pasqua Dio ha liberati gli israeliti dall'Egitto (Pirge R. Eliezer, 29; cfr. Mekhilta su Es 12) e ha dato loro la possibilità di diventare «nazione santa» e « regno di sacerdoti » (Es 19, 6). L'agnello viene preso anche come simbolo di mansuetudine e di non violenza. Perseguitato dai suoi nemici, il profeta Geremia si paragona ad un «agnello che viene condotto al macello» (Ger 11,19). Nel libro del Deutero-Isaia lo stesso simbolismo viene applicato al Servo di YHWH, il quale, per la sua scelta non violenta, viene paragonato a un agnello condotto al macello che non apre la bocca per protestare contro la violenza che gli viene inflitta (Is 53,7): la sua morte viene considerata come un sacrificio espiatorio perché in virtù della sua fedeltà gli israeliti esuli a Babilonia sono riconciliati con Dio e iniziano il cammino del ritorno (Is 53,10).

Nel Nuovo Testamento il simbolismo dell'agnello viene applicato alla persona di Gesù. Paolo esorta i fedeli di Corinto a vivere come azzimi, nella purezza e nella verità, poiché è stato immolato Cristo nostra Pasqua, cioè l'agnello pasquale della nuova alleanza (1Cor 5,7). Egli è l'agnello senza difetti e senza macchia (cfr. Es 12,5), cioè senza peccato che, a prezzo del suo sangue, ha liberato i credenti da una vuota condotta ereditata dai padri (1Pt 1,18-19) per fare di essi un «sacerdozio regale» e una «nazione santa» (1Piet 2,9). Secondo il quarto vangelo Gesù è «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29.36). Stando alla cronologia giovannea, l'evento stesso della morte di Cristo avrebbe fornito il fondamento a questo simbolismo. Infatti nel quarto vangelo Gesù fu messo a morte la vigilia della festa di Pasqua (Gv 18,28; 19,14.31), nell'ora stessa in cui, secondo le prescrizioni della legge, si immolavano nel tempio gli agnelli. Inoltre, dopo la morte, non gli furono spezzate le gambe come agli altri condannati (Gv 19,33) e in questo fatto l'evangelista vede la realizzazione della prescrizione rituale in forza della quale all'agnello pasquale non doveva essere spezzato alcun osso (Gv 19,36; cfr. Es 12,46).

Nell'Apocalisse è presente il tema di Cristo-agnello pasquale che è stato immolato e con il suo sangue ha riscattato per Dio uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e ha fatto di loro un regno e sacerdoti (Ap 5,8-10). L'Apocalisse inoltre stabilisce un netto contrasto tra la debolezza dell'agnello immolato e la potenza che la sua esaltazione al cielo gli conferisce. Grazie al sangue dell'agnello i credenti hanno vinto Satana, di cui il faraone era il tipo, e possono intonare, come gli israeliti dopo il passaggio del mare (cfr. Es 15) «il cantico di Mosè e dell'agnello» (Ap 12,11; 15,3; cfr. 7, 9-10.14-17). Egli condivide ora il trono con Dio (Ap 22,1.3), ricevendo con lui l'adorazione degli esseri celesti ed eseguendo i decreti di Dio contro gli empì (Ap 6,1) e la sua ira li immerge nel terrore (Ap 6,16); egli conduce la guerra escatologica contro le potenze del male e la sua vittoria lo consacrerà «re dei re e Signore dei signori» (Ap 17,14; 19,16). Egli non ritroverà la sua antica mitezza se non quando saranno celebrate le sue nozze con la Gerusalemme celeste che simboleggia la Chiesa (Ap 19,7.9; 21,9). Allora l'agnello sarà il pastore che conduce i fedeli verso le sorgenti d'acqua viva della beatitudine celeste (7,17; cfr. 14,4).